

IL SETTIMANALE DELL'AGRICOLTURA

terro è vito

TERRAEVITA.EDAGRICOLE.IT

EDITORIALE
SOLDI (AMI): «MAIS,
PIANO NAZIONALE
PER IL RILANCIO»

ORTOFRUTTA
UN TAVOLO
DI FILIERA
PER SVOLTARE

PAC
LE NOVITÀ
NEI PAGAMENTI
PER I GIOVANI

SEMINATIVI
I MIGLIORI IBRIDI
DI SORGO
IN PROVA

ALL'INTERNO

STRATEGIE PER RECUPERARE COMPETITIVITÀ

POMODORO INNOVATIVO



■ LAVORO: Reddito di inclusione, rivalutazione dell'importo ■ FISCO: Parchi e giardini, confermate nel 2020 le detrazioni Irpef ■ FILO DIRETTO CON GLI ESPERTI: Imu, un appartamento locato non è abitazione principale

In corso una sperimentazione finanziata dal Psr dell'Emilia-Romagna

di Maria Chiara Cavallo

Un Goi per la lotta integrata

Fino al 2022 al lavoro per innovare, approfondire e divulgare la strategia di contrasto più efficace

Il pomodoro da industria coltivato nel Nord Italia è per il 10% a produzione biologica e per il restante 90% a produzione integrata.

La lotta al ragnetto rosso rientra quindi nei dettami del Disciplinare di produzione integrata regionale, analoghi per la coltura del pomodoro da industria in tutto il Nord Italia, per l'azione di concertazione tra le Regioni promossa dall'Oi Pomodoro da Industria Nord Italia.

A seguito della massiccia diffusione dell'acarico del 2018, che colpì in particolar modo il territorio piacentino, l'Oi ha pubblicato un vademecum per la difesa distribuito ai produttori agricoli (vedi il box sotto e quello nella pagina accanto, oltre alla tab. 1 con le indicazioni per i trattamenti).

Gli scopi del progetto

Per innovare, approfondire e divulgare una strategia di lotta al ragnetto rosso, nel 2019 è nato il Goi che vede collaborare l'Oi Pomodoro da industria del Nord Italia, il Consorzio agrario Terrepadane (come ente capofila), l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, l'Op Ainpo, il Centro di formazione Tadini e quattro aziende agricole della pro-



La ricerca si sta svolgendo in quattro aziende della provincia di Piacenza che si trovano nell'area più colpita dal ragnetto rosso

Raccomandazioni per gli areali ad alto rischio

L'areale più a rischio per la diffusione del ragnetto rosso a Piacenza è quello della zona a Sud della via Emilia, in particolare nei comuni di Gossolengo, Gazzola, Podenzano, Rivergaro, Vigolzone, Ponte dell'Olio, San Giorgio Piacentino e Pontenure. Qui le raccomandazioni per la difesa dal ragnetto rosso sono:

- trattamento acaricida da eseguire solo dopo la comparsa delle prime popolazioni di ragnetto rosso per attuare, in questo modo, una difesa più attenta e tempestiva. Per prevenire i fenomeni di resistenza occorre:

- eseguire il primo trattamento con prodotti che contengano sostanze attive con meccanismo d'azione diverso da quelli utilizzati nel corso dell'anno precedente. Ad esempio, qualora come primo intervento dell'anno precedente sia stato utilizzato un prodotto a base di abamectina (Gruppo Iac 6), si raccomanda di impiegare, come primo intervento dell'annata in corso, una sostanza attiva che non appartenga a quel gruppo;
- alternare sempre l'utilizzo di acaricidi dotati di differenti mecca-

nismi d'azione. Non è sufficiente cambiare semplicemente il nome del formulato commerciale, in quanto potrebbe contenere la stessa sostanza attiva o anche una differente principio attivo, dotato però dello stesso meccanismo d'azione (vedi tab. 1);

- Rispettare scrupolosamente le indicazioni delle etichette per evitare sovra/sotto dosaggi;
- Mettere in atto buone pratiche applicative per massimizzare l'attività del prodotto, con una bagnatura accurata e uniforme della vegetazione tenendo pre-

sente che il ragnetto è localizzato prevalentemente sulla pagina inferiore delle foglie;

- Attenersi, oltre che alle indicazioni del Disciplinare di produzione integrata, alle raccomandazioni locali fornite dai tecnici delle Op, del Consorzio fitosanitario e ai bollettini provinciali di produzione integrata;
- tenere monitorata la presenza del ragnetto, allo scopo di rilevare eventuali cali di efficacia dei prodotti utilizzati e, nel caso, darne segnalazione al tecnico dell'Op di riferimento. **m.c.c.**

guire trattamenti in rotazione, cioè applicando criteri antiresistenza, utilizzando prodotti "meno stressati", in quanto insistere sullo stesso prodotto, significherebbe vanificare l'intervento.

Task force contro l'acaro

Proprio perché ci si rese conto della complessità del problema, già nel 2018 nacque un gruppo di lavoro coordinato dall'Organizzazione interprofessionale (Oi) Pomodoro nord Italia, al quale presero parte il Servizio fitosanitario regionale, quello provinciale di Piacenza e l'Università Cattolica di Piacenza, supportati dalle Organizzazioni di produttori aderenti all'Oi e con la collaborazione di alcune società del settore.

Proprio dal lavoro di questa partnership e grazie alle condizioni climatiche meno favorevoli all'acaro, la campagna 2019 ha presentato meno problemi sul fronte ragnetto.

Va detto anche che a partire dall'autunno-inverno 2018 sono state intraprese numerose azioni divulgative (è stato anche predisposto un vademecum che è stato distribuito gratuitamente), attraverso le quali si sono informati nei dettagli gli agricoltori sulle strategie da adottare.

Se dunque dalla fine della campagna 2018 ci si è spesi per fronteggiare (con discreto successo), l'emergenza e capire meglio su quali fronti concentrarsi. Nel 2019 agli altri filoni di ricerca si è affiancata una specifica prova dedicata alla lotta biologica.

Tra gli esperti impegnati in questa attività, l'agronomo **Ruggero Colla**, tecnico del Consorzio fitosanitario provinciale di Piacenza: «Il nostro ente – spiega – sta sviluppando da qualche anno delle attività specifiche sugli acari del pomodoro. Dal 2015 il nostro servizio coordina prove parcellari in campo in collaborazione con le principali ditte produttrici di agrofarmaci con attività acaricida, alla ricerca delle migliori strategie e sostenibilità. La prova che abbiamo svolto nel 2019 ha riguardato due antagonisti naturali di *Tetranychus urticae*: *Amblyseius andersoni* e *Phytoseiulus persimilis*. Si tratta di due predatori del ragnetto rosso che agiscono in modo abbastanza diverso. Infatti, il primo ha un regime dietetico generalista ed è in grado di sopravvivere anche in assenza di preda, mentre il secondo è un predatore obbligato, con preferenza per *T. urticae*».

Le prove in campo

Il lavoro di sperimentazione è stato impostato su due protocolli, scegliendo 7 coltivazioni in altrettante aziende nelle zone più colpite



Nella difesa biologica vengono impiegati nuovi prodotti a base di sali di potassio, funghi entomopatogeni, zolfo, maltodestrine

dal problema. I protocolli hanno previsto l'utilizzo di *A. andersoni* in un caso e di entrambi i predatori nell'altro.

In entrambi i casi il confronto è stato effettuato rispetto a coltivazioni limitrofe (dello stesso campo) trattate convenzionalmente con prodotti fitosanitari, in quanto non utilizzarli (e quindi poter effettuare il controllo sull'infestazione naturale), avrebbe voluto dire perdere completamente il raccolto.

I rilievi sulla coltura hanno evidenziato innanzitutto una notevole mobilità degli organismi rilasciati che dai bordi del campo (zona di rilascio, scelta per minimizzare l'impiego di tempo necessario e la manodopera), si spostano al centro, con una conseguente modifica della presenza dell'acaro (come è stato evidenziato da riprese fotografiche effettuate da drone).

«Si tratta comunque delle prime esperienze di questo tipo – spiega ancora Colla – e serviranno altre prove per capire il ruolo della fase fenologica della coltura al momento del rilascio, delle colture limitrofe ma anche la distribuzione non uniforme degli ausiliari, che tendono a spostarsi vivacemente, comportando variazioni nelle popolazioni del fitofago».

Costi ridotti per i trattamenti

Infine, ma solo per ordine cronologico, deve essere affrontato il discorso dei costi e della sostenibilità economica, sul quale si basa la sostenibilità stessa della lotta biologica. Se, infatti, il costo della difesa tradizionale può essere molto oneroso soprattutto nelle zone a maggiore pressione del fitofago, quello della lotta biologica può essere competitivo. «Ovviamente – continua l'agronomo – dovremo aspettare i dati di vari anni e confrontarci con infestazioni più consistenti di quelle del 2019 e più simili al 2018. È incoraggiante che gli agricoltori non abbiano constatato differenze produttive rispetto alla gestione aziendale convenzionale».

Il dato economico assume significato solo se confrontato con il dato produttivo e con le condizioni che anno per anno vanno verificandosi, sia per ciò che concerne le condizioni climatiche (in merito ricordiamo che il 2019 è stato molto meno favorevole al fitofago che il 2018), ma anche quelle di mercato. In merito ricordiamo che il pomodoro da industria del nord Italia è gestito da anni con un contratto quadro tra parte agricola e industriali, che fissa il prezzo di riferimento e le caratteristiche qualitative che il prodotto deve possedere al momento del conferimento: questo fa sì che l'agricoltore già all'inizio della campagna possa avere un'idea della marginalità della coltura e scegliere le strategie economiche con cui gestirla. ■